QUADERNI DI DEMAMAH n.23

novembre – dicembre 2015

kosmos bellezza

Alla fine ci incontreremo
faccia a faccia
con l'infinita bellezza di Dio

(Laudato sì n. 243)

QUADERNI DI DEMAMAH n.23

Bimestrale di spiritualità – novembre- dicembre 2015

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge*: don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica*: Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione*: Via Statagn, 7 – 32035 S.Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa*: Tipografia Piave - Belluno

***

Hanno collaborato a questo numero: Marilena Anzini, Camilla Da Vico, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, don Giovanni Unterberger – Anna Vallotto – *Fotografie*: Marilena Anzini, Camilla Da Vico, don Lino Del Favero, Renzo Pegoraro, Natalia Torno, amici…

***

Editore: **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric.Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), Tel. Segreteria 339-2981446 - *Presidente*: Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale*: don Giovanni Unterberger - *Amministrazione*: Teddy De Cesero - *Segreteria*: Marilena Anzini

***

Per donazioni: conto corrente postale 1020906085 - IBAN IT 97 W 07601 11900 001020906085 intestato a "Associazione Amici di Demamah" – Via Statagn, 7 – 32035 Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it

"La bellezza è il segno della trasfigurazione della materia, e l'essenza della bellezza è vedere in una realtà materiale una realtà non materiale".

(Michel Evdokimov)

Indice

La Bellezza_4
Dio è bello!_7
La bellezza della liturgia 1_10
La bellezza della liturgia 2_13
La bellezza della liturgia 3_17
Belli, meravigliosi, stupendi!_20
Cercare la bellezza_23
Il volto di Flora_27
Immensa Bellezza_30
Cosmo e cosmetici_35
Arte e Bellezza_38
La bellezza della diversità_41
Maria, creatura bella_45
Bellezze spirituali_47
Vita di Demamah_56

La Bellezza

don Giovanni Unterberger

Un celebre detto della Filosofia Scolastica medioevale recita: *"Ens, verum, bonum et pulchrum convertuntur in unum"*: l'essere, il vero, il bene e il bello convergono in unità, sono legati e collegati tra di loro; dove c'è l'uno ci sono anche gli altri aspetti. L' 'essere' è qualcosa di 'buono' e di positivo rispetto al non essere; è anche 'vero', perché possiede una sua propria precisa e definita identità, possiede un suo preciso volto; è anche 'bello', perché è bello esistere, rispetto al non esistere. Ciò che è 'vero', a sua volta, è anche 'buono', perchè la verità è un bene, a fronte dell'errore e della menzogna; ed è pure 'bello', perchè la verità è qualcosa di luminoso e di armonioso, di piacevole. Ciò, poi, che è 'bello' è anche 'buono' e 'vero': la bellezza è lo splendore del bene e della verità. La bellezza, dunque, ha la stessa estensione immensa dell'essere, del vero, e del bene. Noi siamo immersi nella bellezza!

A tratti la bellezza ci appare e ci si fa vedere in modo evidente: bello è un fiore, bello è un panorama di montagna, bello è il cielo trapuntato di stelle, bello è l'andare avanti e indietro delle api sui fiori, bello è l'uccello mamma che imbecca i suoi piccoli, bello è il bambino che gioca con l'amico e gli offre la palla, bello è il ragazzo che cede il posto in autobus all'anziano, belle sono le mani callose dell'operaio, bella è la carezza del papà, della mamma, al proprio bambino, bella è la notte di colui che ha assistito un ammalato in ospedale, belle sono le mani di due nemici che si stringono e

fanno la pace, bella è la scelta di donarsi a Dio per tutta la vita... Quanta bellezza intorno a noi…!

E com'è che spesso siamo portati più a notare il brutto, il difettoso, il disarmonico, lo spigoloso, anziché notare il bello? Chissà mai da dove viene questa nostra brutta piega interiore… da un animo un po' malato? Il bello ci circonda, ci è accanto, ci è vicino, e spesso noi non lo vediamo. Ci occorrono occhi buoni, occhi chiari, occhi limpidi. Gli occhi sono le finestre del cuore; se il cuore è buono, se il cuore è in pace ed è positivo, gli occhi riusciranno a vedere il bello. E' importante mettere in atto il metodo giusto. Il metodo giusto è quello di guardare prima al bello, e poi al brutto. Se io guardo prima il bello, il brutto poi lo vedrò ugualmente, non mi sfuggirà; ma se io guardo prima il brutto, il bello poi rischia di sfuggirmi, e io non essere più in grado di vederlo.

È tanto importante questo metodo, ad esempio, nei rapporti tra le persone. Dio usa questo metodo: prima vede in noi che siamo suoi figli, e poi vede in noi i nostri peccati e i nostri errori. Ma così fanno anche un papà e una mamma, che vedono nei propri figli prima di tutto le loro creature, e poi gli eventuali loro difetti. E continuano ad amare i propri figli.

L'uomo ha bisogno di bellezza, la cerca, la desidera, ne ha sete; l'uomo è fatto per la bellezza. E il cosmo in cui vive è tanto bello! È pieno di meraviglie! L'uomo, diventando adulto, non deve perdere la capacità di stupirsi che ha il bambino. Il bambino è occhi spalancati sulla realtà, sul mondo; è 'costituzionalmente' stupore, meraviglia, ammirazione. Lo scrittore inglese Chesterton dice: "*Il mondo non perirà per mancanza di meraviglie, ma per mancanza di meraviglia*".

L'uomo non dev'essere solo spettatore e fruitore di tutto il bello che esiste, ma dev'essere a sua volta 'creatore' di bellezza. Tutti abbiamo ammirato cattedrali stupende, opere d'arte figurative meravigliose, ci siamo estasiati in pinacoteche e musei. Quanta bellezza è stata prodotta dall'uomo lungo i secoli! L'arte è forma privilegiata del 'bello'. Ma tutti possiamo creare una società 'bella', comunità 'belle', rapporti interpersonali 'belli', amicizie 'belle', giornate 'belle'. Molta 'bellezza' nel mondo dipende da noi. Crea 'bellezza' colui che è 'bello' dentro, nella mente e nel cuore.

Col vivo desiderio di conoscere sempre di più la Bellezza increata che è Dio, e attingere da quella 'Bellezza' increata e assoluta piena gioia, godimento, e capacità di creare pure noi 'bellezza'.

Dio è bello!

Maria Silvia Roveri

"Beati i puri di cuore, perche' vedranno Dio" (Matteo 5,8)

Dio è bello!

E tu come fai a saperlo? L'hai forse visto? Forse in una di quelle fantasmagoriche foto che girano su internet, in cui si vede il volto di Dio comparire tra le nubi, più somigliante a Karl Marx che al Padre eterno?

«*Dio nessuno l'ha mai visto*», dice san Giovanni (Gv 1, 18). Eppure, chi può dubitare che il volto di Dio sia bellissimo, talmente bello da superare ogni immaginazione?

Confesso che, quando prego, parlo con Dio o ascolto la Sua parola, nessuna immagine del volto di Dio appare agli occhi della mia anima. Per quanto riguarda Dio e il Suo volto sono totalmente priva d'immaginazione.

Eppure, sono certa che Dio sia bellissimo, non può essere altrimenti.

Basta guardare il Creato e le bellezze mozzafiato diffuse ovunque in tutta la terra, sotto terra e sopra la terra, nel cielo e nelle acque.

Basta guardare la luce che emana dal volto di una persona che ama.

Basta guardare la gioia negli occhi di un bimbo.

Basta guardare la pace e la serenità di chi si abbandona alla volontà di Dio.

Basta sorridere e sentirsi belli fuori e dentro.

Se sono bello io, chissà Dio…

«*Dio nessuno l'ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*» continua san Giovanni. E annusiamo un'altra traccia...

"*Uomo di giusta statura, è molto bello di aspetto; ed ha maestà nel volto, e quelli che lo mirano sono forzati ad amarlo e temerlo. (…) Ha gli occhi come i raggi del sole e nessuno può guardarlo fisso per lo splendore; e quando ammonisce, si fa amare, ed è allegro con gravità. (…) Un uomo che, grazie alla singolare bellezza, sta sopra gli esseri umani*". Questa descrizione di Gesù porta la firma di Publio Lentulo, presunto procuratore romano della Galilea prima di Ponzio Pilato; in realtà si tratta di un falso medievale, di nessuna autenticità storica.

Eppure affascina e convince, il vero volto di Gesù non poteva che essere proprio così. *"Ha gli occhi come i raggi del sole e nessuno può guardarlo fisso per lo splendore…"*.

Sento di aver bisogno di credere nella bellezza di Gesù, per amarLo di più e per amare di più Dio Padre, Bellezza assoluta.

Non sono la sola ad avere questo bisogno; anche l'apostolo Filippo chiede a Gesù: «*Signore, mostraci il Padre e ci basta*» (Gv 14,8). E Gesù risponde: «*Chi ha visto me, ha visto il Padre*» (Gv 14,9).

La mia anima ha tanto bisogno di Bellezza, almeno tanto quanto ne ha di Verità e di Bene. Non posso trovarla che in Dio e attraverso Gesù.

Oggi, 15 settembre, memoria di Maria Addolorata, alle Lodi canto l'antifona "*Non est ei species neque decor: et vidimus eum, et non erat aspectus*". Non ha bellezza nè decoro: l'abbiamo visto, ed era sfigurato nel volto. (cfr. Is 53,2)

Crolla la consolazione interna della bellezza di Gesù uomo, per lasciare spazio al dolore profondo, sordo e lacerante della madre davanti al corpo devastato del figlio.

Non c'è bellezza alcuna sul volto di Gesù sfigurato dalla passione; di Gesù crocifisso nessuno può dire: "Che bello!". Che ne è allora della bellezza di Dio? Dio non è forse bello sempre?

Dio mi viene ancora in aiuto…

Sono tornata ieri sera con mamma e figlio dal pellegrinaggio diocesano a Lourdes. Ho alloggiato tra gli ammalati; ho condiviso il tavolo con ciechi e zoppi, fragili corpi e menti deboli, bisognose di tante cure e attenzione. Rughe, bitorzoli, macchie sulla pelle, eccessiva magrezza o eccessiva massa corporea, schiene curve, occhi spenti, ossa scarnite. *Non hanno apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in loro diletto.*

Eppure, perché negare la bellezza che si cela dietro le apparenze? Perché fermarsi alla superficie? Perché giudicare dall'esterno del piatto? Nei pochi giorni trascorsi assieme ho scoperto un'umanità non più bella allo sguardo, ma bellissima agli occhi dell'anima.

Dio è bello! Non può essere altrimenti.

Basta guardare il sorriso negli occhi di tutti a Lourdes, la prontezza al servizio dei barellieri e delle sorelle dell'Unitalsi, il reciproco aiuto e attenzione, la calda fraternità che circola, indifferente alle apparenze, che buca ogni resistenza estetica e va dritta al cuore.

Ho visto la bellezza di Dio nei corpi martoriati dalla malattia.

E quei corpi - Beati loro! – vedranno la bellezza di Dio!

La bellezza della liturgia 1

Miriam Jesi

Incontro Elena ai primi di settembre. Ha appena concluso due mesi di lavoro come cameriera in un albergo a San Benedetto del Tronto. Le chiedo come è andata quell'esperienza di lavoro in una struttura di vacanze gestita da un movimento cattolico, che tanto la entusiasmava all'inizio dell'estate.

Vent'anni, concluso il primo anno di università, nel rigoglio della sua giovinezza e dei suoi forti ideali, Elena si è buttata a capofitto in quella che considerava un'esperienza umana e spirituale, ancor prima che necessaria per pagarsi almeno parte degli studi.

Capisco dalle sue risposte evasive che non me ne vorrebbe parlare. La invito a prendere un gelato e qualcosa mi racconta.

Umanamente e professionalmente un'enorme delusione: lavoro anche per sedici ore al giorno, scarsa collaborazione e solidarietà tra il personale, scarsa considerazione dei villeggianti, rapporti interpersonali freddi e finalizzati alla produzione.

Spiritualmente la delusione è ancora più grande; sorvola sul crollare dei suoi ideali di una fraternità fondata sulla fede, ma poi mi narra della conclusione dell'amara esperienza: in preda allo sconforto, negli ultimi giorni di lavoro, si rifugia in una chiesa per pregare e chiedere aiuto a Dio. Sta per iniziare la S. Messa. La sua gioia per la felice coincidenza dura poco: in chiesa c'è molta confusione, nessun silenzio e nessuno che inviti a rispettarlo. Al microfono il celebrante continua imperterrito e un po' frettoloso la celebrazione, al posto dei canti schiaccia un bottone e un disco diffonde musica registrata, la chiesa è moderna e fredda, illuminata da forti luci al neon, candele elettriche davanti alla statua di Maria e dei santi, gente distratta ovunque sui banchi, bambini che corrono per la chiesa senza nessun richiamo.

Al colmo dello sconforto, Elena esce di chiesa senza attendere la fine della celebrazione. "Mancava solo il distributore automatico di

Eucaristia", mi dirà. E conclude il nostro incontro dicendomi: "Se questa è la Chiesa, non ne voglio più far parte".

Dopo un mese la incontro nuovamente. Ha lasciato il movimento cattolico di cui era considerata una colonna, non frequenta più la parrocchia né altri incontri spirituali per i giovani, ha appeso al chiodo la chitarra con cui amava tanto accompagnare i canti religiosi. "Credo ancora in Dio" - mi dice - "ma nella Chiesa non lo trovo". Le chiedo in cosa e dove pensa di trovare Dio. "Nel silenzio", mi risponde salutandomi.

Mi viene subito in mente uno scritto di Goffredo Boselli, monaco di Bose, letto tempo fa: "*Il bisogno spesso manifestato è quello di trovare nella liturgia un'atmosfera più orante e più meditativa. In altri termini, il desiderio di una liturgia contemplativa che accordi il primato all'interiorità e all'interiorizzazione. Semplificando molto, si potrebbe dire una liturgia più spirituale e meno conviviale. (…) Oggi questa esigenza di interiorità è espressa soprattutto dai giovani credenti seri e motivati che ricercano, in modi forse disarticolati ma autentici, una relazione più interiore con Dio. Questo, il più delle volte, dicono di non trovarlo nelle liturgie ordinarie. (…) Oggi si assiste a un vero e proprio paradosso: quei giovani ai quali si propongono liturgie spettacolari e di massa (certamente cristiane nella sostanza ma non nella forma), in realtà sono alla ricerca di una maggiore interiorizzazione della loro relazione con Dio anche attraverso una liturgia più meditativa e contemplativa. I presbiteri sono per primi chiamati a interpretare e dare risposta a questo segnale proveniente dai giovani. (…) Diversamente, per le prossime generazioni di cristiani l'alternativa sarà una vita spirituale extra-liturgica che plasmerà cristiani senza liturgia.*" (G. Boselli – *Rileggere la Sacrosantum Concilium oggi* - 2013)

Elena è una ragazza molto intelligente. Dio lo troverà senz'altro, alla fine, perché Dio non la lascerà vagare a lungo senza lasciarsi trovare.

Elena è uno dei tantissimi giovani che amano la bellezza, e – senza esserne sempre del tutto consapevoli – fuggono la mediocrità e le brutture che la società contemporanea propina loro: fast food, musica di consumo, vestiti usa e getta, e – purtroppo – spiritualità addomesticata o liturgie chiassose, cosiddette 'moderne'.

Cemento armato, luci fredde, architettura postmoderna, dipinti surrealisti, Cristi stilizzati, plastica e plexiglas, panche senza schienale né inginocchiatoio, porte scorrevoli e aperture automatizzate, campane registrate… Siete chiese o…?

Chitarre, amplificatori, mixer, bonghi e maracas, battimani e magnificàt magnificàt magnificàt… È musica sacra o…?

Parole per introdurre, parole per spiegare, parole per commentare, parole per ringraziare, parole per incitare…Siete liturgie o…?

Gesti disinvolti, sorrisi televisivi, movimenti scattanti, passeggiate convenevoli… È presenza di Dio o…?

La bellezza della pietra, di un affresco giottesco, di un'arcata gotica, di un Cristo della Val Gardena, di un inginocchiatoio in legno, della luce di una candela, di un rosone romanico e di pochi grani di incenso.

La bellezza dell'organo, della voce umana, del canto gregoriano, della polifonia di Palestrina, del silenzio, dei campanelli, del fruscio dei paramenti sacri.

La bellezza della Parola di Dio, delle orazioni che sono poesia, dei salmi cantati, di un Padre nostro e di un "*Prendete e mangiate…. Prendete e bevete…*" con la loro scia interminabile e adorante…

La bellezza di un gesto minimo, di un sorriso contemplativo, di un movimento essenziale, di una regia semplice e nobile insieme.

Elena, Dio ti ritroverà e ti ripescherà grazie alla bellezza.

Ti sta aspettando, perché, se non muore Dio, non svanirà nemmeno la Bellezza; nemmeno dalla Chiesa, nemmeno dalla liturgia.

La bellezza della liturgia 2

Miriam Jesi

Siate ricolmi dello Spirito,
intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali,
cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore,
rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre,
nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. (Ef 5,18-20)

Confesso di fare un po' di fatica quando mi trovo a pregare le Lodi, i Vespri o altre Ore dell'Ufficio insieme a qualcuno che le recita invece che cantarle. Ho incontrato la bellezza di questa liturgia presso il monastero benedettino di Norcia, dove non esiste preghiera che non sia cantata, e si prega cantando per molte ore ogni giorno. Sono rimasta letteralmente 'incantata' e il primo amore non si scorda più…

Certo, anche recitando, le parole che pronunciamo restano sempre Parola di Dio, e la preghiera resta preghiera anche quando è recitata. Ma quanto è bella la Parola di Dio quando si unisce alla bellezza della voce umana che prega cantando! Perché altrimenti Sant'Agostino avrebbe detto: "*Chi canta, prega due volte*"?

Non due ma cento volte la bellezza della voce cantata supera quella della voce parlata.

Qui c'è suono, lì c'è rumore.

Qui c'è oscillazione regolare e ordinata, lì c'è oscillazione irregolare e disordinata.

Qui si crea un legato sonoro continuo, che tanto assomiglia alla musica delle sfere celesti, lì c'è una frammentazione che poco mi volge al Paradiso.

Qui il canto è fluido e scorrevole, lì il parlato mette in evidenza le caratteristiche individuali di ciascuno.

Qui l'insieme ritmico è preciso e procede sicuro, lì ciascuno avanza con il proprio ritmo.

Qui le voci si fondono e realizzano il '*Che siano una cosa sola'*, lì le singole voci emergono in tutta la loro individualità.

Qui la voce, la mente e il cuore aderiscono con maggiore facilità alla preghiera, lì è necessario un continuo sforzo di comprensione intellettuale del testo.

Qui c'è minore ripetitività e l'interesse rimane sempre desto, lì più facilmente si scivola nella monotonia.

Nel canto la Liturgia delle Ore ci avvicina alla perenne liturgia celeste, nel parlato la vita terrena è sempre presente nella sua quotidianità.

E infine, come negare che nel canto e non nella voce parlata si esprima maggiormente la Bellezza e la magnificenza di Dio?

Psallere, psallere! Cantare, cantare! - dicono i salmi.

Non avevano altra parola che '*psallere*' – ossia cantare accompagnandosi colla cetra o col salterio – gli ebrei che pregavano il loro Dio e Signore degli eserciti. Anche Gesù ha cantato i salmi, fin da bambino, per tutta la sua breve vita terrena.

Psallere, psallere! Non avevano altro che il canto, i cristiani che per tanti secoli hanno cantato le lodi del Dio del cielo e della terra.

"*Il canto di lode, che risuona eternamente nelle sedi celesti,*
e che Gesù Cristo Sommo Sacerdote
introdusse in questa terra di esilio,
la Chiesa lo ha conservato con costanza e fedeltà
nel corso di tanti secoli
e lo ha arricchito di una mirabile varietà di forme."

Così inizia la costituzione apostolica *Laudis Canticum* del beato Paolo VI (1970), che regola la Liturgia delle Ore dopo il Concilio. E la raccomandazione al canto appare ovunque:

"*La Chiesa, dando lode a Dio nelle Ore, si associa a quel carme di lode che viene eternamente cantato nelle sedi celesti*" (n.16)

"*È bene inoltre che l'Ufficio in coro e in comune, sia cantato, secondo l'opportunità, sempre rispettando la natura e la funzione delle singole parti*." (n. 33)

"*Per rispondere alla parola di Dio, viene proposto un canto responsoriale o responsorio breve, che eventualmente si può anche omettere. Al suo posto si possono eseguire altri canti che abbiano il medesimo carattere e svolgano la medesima funzione. Quindi si esegue solennemente il cantico evangelico con la sua antifona*" (n.49-50)

"*Nella Liturgia delle Ore la Chiesa prega in gran parte con quei bellissimi canti, che i sacri autori, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno composto nell'Antico Testamento*." (n.100)

Esplicitamente poi, a proposito dei salmi, così dice: "*I salmi non sono letture, né preghiere scritte in prosa, ma poemi di lode. Quindi anche se talvolta fossero stati eseguiti come letture, tuttavia, in ragione del loro genere letterario, giustamente furono detti dagli ebrei «Tehillim», cioè «cantici di lode» e dai greci «psalmoi» cioè «cantici da eseguire al suono del salterio». In verità, infatti, tutti i salmi hanno un certo carattere musicale, che ne determina la forma di esecuzione più consona. Per cui anche se il salmo viene recitato senza canto, anzi da uno solo e in silenzio, deve sempre conservare il suo carattere musicale: esso offre certo un testo di preghiera alla mente dei fedeli, tuttavia* ***tende più a muovere il cuore di quanti lo cantano, lo ascoltano e magari lo eseguono con «il salterio e la cetra»***." (n.103)

"*L'intonazione delle antifone, dei salmi e degli altri canti venga fatta da un cantore o dai cantori*." (n.260)

È vero che viene permessa anche la recita parlata, ma: "*Quello che il Concilio Vaticano II afferma riguardo al canto liturgico vale per ogni azione liturgica, ma principalmente per la Liturgia delle*

Ore. Sebbene, infatti, tutte e singole le parti siano state rinnovate in modo che si possano recitare con frutto anche individualmente, tuttavia molte di esse, e specialmente i salmi, i cantici, gli inni, i responsori, sono di genere lirico e perciò ***non esprimono pienamente il loro senso se non con il canto****. Nella celebrazione della Liturgia delle Ore il canto, dunque, non si deve considerare come un certo ornamento che si aggiunge alla preghiera quasi dall'esterno, ma piuttosto come qualcosa che scaturisce dal profondo dell'anima che prega e loda Dio, e manifesta in modo pieno e perfetto il carattere comunitario del culto cristiano. Sono quindi degne di lode le assemblee cristiane di qualsiasi genere che si sforzano di praticare più spesso possibile questa forma di preghiera.*" (n.269-270)

"*È risaputo che i salmi sono strettamente connessi con la musica; lo dimostra la tradizione sia giudaica che cristiana. In verità* ***alla piena comprensione di molti salmi contribuisce non poco il fatto che essi vengano cantati****.*" (n.278)

Coraggio sacerdoti, coraggio religiosi e religiose, coraggio sorelle e fratelli cristiani! Riscopriamo la voce e il canto quando preghiamo. Sempre, non solo qualche volta, non solo nelle feste, non solo a mezza voce, non solo chi canta in un coro, non solo se siamo in tanti.

Cantiamo! Ci ringrazierà il nostro corpo, si allieterà la nostra anima, si rallegreranno i fratelli, gioiranno gli angeli, ne trarrà diletto Dio.

Risuoni alta e sonora la nostra voce, che non teme di farsi udire dagli uomini e non si vergogna di dare testimonianza della nostra fede e gioia cristiana.

Voce che soavemente prega cantando, con dolcezza e il cuore pieno d'amore: "*Magnificat*…"

La bellezza della liturgia 3

Miriam Jesi

"*Per quelle quattro vecchiette che ci sono in chiesa non val la pena spendersi tanto per la liturgia…*". Colgo al volo questa frase da un giovane molto devoto e fedele, all'interno di una conversazione sulla necessità che la liturgia sia bella e curata sempre, non solo nelle solennità, non solo nelle grandi basiliche o cattedrali.

Addolorata, vorrei intervenire chiedendo in cosa consista la differenza se presenti in chiesa ci sono quattro vecchiette, oppure quattro giovani, oppure quattro cardinali, oppure quattro mamme, oppure il medico, il farmacista, il maestro e l'avvocato del paese. Poi lascio perdere, intuisco che è difficile capirsi a parole. Occorre altro.

Occorre che l'anima sia toccata interiormente dalla presenza di Dio.

Occorre che l'anima viva la bellezza di Dio.

Occorre che l'anima riconosca l'Amore in cui è immersa e riconosca Colui da cui è amata.

Allora l'anima non potrà fare a meno di rivolgere a Dio la sua lode, e di rivolgerla con tutta l'arte, la bellezza e la grazia di cui Dio la ha rivestita e resa capace. Non importa se in chiesa ci sono due, cento o mille persone, giovani o anziane, importanti o umili. C'è Dio, e questo basta per desiderare di lodarLo sempre nella più nobile e alta semplicità.

"*I riti splendano per nobile semplicità*". *Nobilis simplicitas*, invita il Concilio Vaticano II (SC 34).

"*La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù*". Culmine e fonte della vita cristiana. *Culmen et fons*.

Che espressioni meravigliose ha saputo donarci il Concilio per ricordare la grandezza della liturgia, che deve essere anche bella. Sì, bella. Sempre.

Papa Giovanni Paolo I disse che, nella povertà della sua fanciullezza, quando entrava nella chiesa di Canale D'Agordo e sentiva il suono dell'organo, si sentiva accolto come un principe. *Nobilis simplicitas*!

Scrive ancora il monaco di Bose: "*Lo stile semplice e tuttavia nobile della celebrazione, narrando la bellezza di Dio non umilia la povertà del povero. Parlare di una liturgia semplice non significa in nessun modo cedere a una liturgia sciatta, trascurata, figlia di un pauperismo certo non cristiano. La bellezza è una realtà intrinseca della 'materia' della liturgia e non una vernice aggiunta sopra. (…) Molto più di quanto pensiamo, nello splendere di nobile semplicità dei riti si gioca molto della credibilità del cristianesimo*". (G. Boselli – *Rileggere la Sacrosantum Concilium oggi* - 2013)

La liturgia semplice può anche essere una liturgia complessa. L'importante è che non sia complicata. Quando le cose diventano complicate, tanto quando sono sciatte, lì c'è lo zampino del demonio, mentre le cose semplici, opera di Dio, spesso sono anche complesse, ricche e stupende; come un corpo umano, una nuvola o una molecola di titanio.

Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme,
scendere dal cielo, da Dio,
pronta come una sposa adorna per il suo sposo.
Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima,
come pietra di diaspro cristallino.
La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte.
Le mura della città poggiano su dodici basamenti,
sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

(Ap 21,1. 11-14)

Lo splendore della Gerusalemme celeste descritta nell'Apocalisse non ci parla di una città povera, né di una liturgia

scialba. È splendida e ricca la città del Cielo, eppure semplice e limpida come il mare di cristallo che le sta intorno.

"*Lodate Dio con arte*!" grida con forza papa Benedetto XVI nel titolo di un suo bellissimo libro sul canto e la musica nella liturgia:

«*Se la Chiesa deve trasformare, migliorare, umanizzare il mondo, come può far ciò e rinunciare nel contempo alla bellezza, che è tutt'uno con l'amore ed è con esso la vera consolazione, il massimo accostamento possibile al mondo della resurrezione? La Chiesa deve essere ambiziosa; deve essere una casa del bello, deve guidare la lotta per la spiritualizzazione, senza la quale il mondo diventa il primo girone dell'inferno. Si cerchi pure ciò che è adatto alla liturgia e alla partecipazione dei fedeli, ma si faccia di tutto perché ciò che è adatto sia anche bello e degno della più importante azione ecclesiale in cui viene usato. (…) Una Chiesa che faccia soltanto musica d'uso cade nell'inutile e diviene essa stessa inutile. La Chiesa dev'essere luogo della gloria e così anche luogo in cui i lamenti dell'umanità sono portati all'orecchio di Dio. Essa non può appagarsi di ciò che è ordinario e utile: deve destare la voce del cosmo glorificando il Creatore e rendere il cosmo stesso glorioso, e quindi bello, abitabile, amabile*». (J.Ratzinger – *Lodate Dio con arte*)

Ascoltiamo papa Benedetto; ascoltiamo la voce di Dio che ci parla attraverso il Suo massimo rappresentante in terra, e solleviamo le liturgie terrene dalla bruttezza in cui talvolta o spesso cadono. Per quattro vecchiette o quattro cardinali, di feria o di festa, senza differenza; né Dio, né nessuno di noi può rinunciare alla Bellezza.

Belli, meravigliosi, stupendi!

Camilla Da Vico

30 Settembre 2015

"Che bello! - dice Miriam, addetta all'organizzazione dello studio Pituit - domani cominciamo il ciclo di incontri sull'Ufficio Divino monastico proprio in coincidenza con l'inizio della festa degli Angeli Custodi! Troppo bello, non l'avevamo nemmeno pensato, bisogna farlo sapere".

Così manda una mail a soci e amici:

Giovedì 01 Ottobre, alle ore 18.00
inizia il ciclo di incontri sul canto dell'Ufficio Divino
Custòdes hòminum psàllimus Angelos
Il primo incontro coincide con l'inizio
della festa degli Angeli Custodi,
quindi, preparate le ali!

Domani, però, Miriam mi annuncia che sarà una giornata speciale anche per un altro motivo:

Ciao cara, sono emozionata, domani esce la scoperta di mia cugina e del suo team, che cambierà le sorti dell'umanità... Oggi hanno parlato con giornalisti inglesi, tedeschi, svizzeri... :)
Baci, Mir

Stavano per mollare. Dopo quindici anni di ricerche fatte girando il mondo, tra Boston, Ginevra e Londra, il capo del Cibio (Centro per la Biologia Integrata) stava gettando la spugna. Qui non viene fuori niente. Ultimo, ultimissimo esperimento e poi chiudiamo. Ed è proprio quel misero, all'ultimo posto, a spalancare le porte della speranza. In tre anni si dimostra che esiste una proteina cellulare che è un potentissimo inibitore naturale del virus dell'Hiv. Domani questa notizia diventa pubblica e la scoperta ufficiale. Più che bello, stupendo!

01 Ottobre

Le iscrizioni all'Ufficio Divino, contro ogni previsione, sono numerosissime: dodici iscritti, il massimo della capienza dello spazio. E pensare che anche noi stavamo per mollare. A primavera avevamo proposto un ciclo di tre incontri, nessun iscritto. Pazienza, pensiamo, annulliamo e non se ne parla più. All'ultimo minuto arriva un'iscrizione, torna la speranza. Decidiamo di tenere viva questa fiammella e ora non ci aspettavamo di trovarci così in tanti, che meraviglia! Non lo avremmo mai pensato ed è "un misterioso mistero tutta questa partecipazione", conclude Miriam.

"Che ne dici Miriam se durante l'incontro sull'Ufficio Divino facciamo una pausa e festeggiamo la scoperta del team di tua cugina, mangiando una torta e bevendo una tisana?" propongo io, e Miriam ci sta!

Non riesco a fare la torta, ci accontentiamo di una sbrisolona confezionata. Miriam dà la notizia e noi ascoltiamo a bocca aperta, tutti stipati nel piccolo ufficio. Pochi minuti dopo riprendiamo a cantare. Non tutti però.

Un ragazzo è rimasto in ufficio. Sta abbracciando Miriam e non smette di ripetere: "Che bello! Ho preso il virus dell'Hiv nel 2009, vorrei tanto conoscere tua cugina".

Così, dopo l'Ufficio Divino, gli angeli non vanno a dormire.

Al Social Stone, un locale nelle vicinanze, si festeggia la scoperta, c'è tutto il team del Cibio e tanta altra gente. Miriam accompagna il ragazzo, che senza paura racconta a tutti la sua storia. Non poteva fare un regalo più bello: "Tu ci restituisci il senso e l'umanità del nostro lavoro", commenta commosso il capo del team.

Bellezza che sei da sempre, ma preferisci l'ultimo posto e l'ultimo minuto.
Bellezza dei grandi scienziati e dei grandi malati.
Bellezza delle grandi scoperte e dei piccoli esperimenti.
Bellezza dei canti dimenticati e delle parole desuete.
Bellezza dell'Ufficio Divino monastico, che unisce con arte la vita, il canto e la preghiera.

Bellezza di un Dio che si nasconde in tutto ciò, filo rosso che collega incontri e persone.

E bellezza degli angeli, che con la loro leggerezza avvicinano i lontani.

Angeli che senza esibirsi cantano giorno e notte, che ci consolano, ci curano e si rendono presenti nelle persone che abbiamo accanto.

Vado a letto sfinita e felice.
Quanti angeli ho incontrato oggi!
Belli, meravigliosi, stupendi.

Santo Anjo do Senhor
Meu zeloso e guardador
Se a ti me confiou
A piedade divina me rege me guarde
Governe ilumine. Amém
[messaggio arrivato a Pituit il giorno dopo]

Cercare la bellezza

Marilena Anzini

Anni fa, durante la visita alla Basilica di San Pietro a Roma, ho avuto modo di vedere la famosissima Pietà Vaticana, talmente bella da togliere il fiato. Michelangelo l'ha scolpita in giovane età, nel pieno delle sue forze e del suo slancio artistico. Il marmo lavorato è bianchissimo, levigato e lucido, la proporzione tra le figure armoniosa, i volti e i corpi di Gesù e della Madonna meravigliosi in tutti i loro dettagli, i drappeggi sembrano potersi spostare con un soffio di vento tanto sono realistici…un vero capolavoro di bellezza, da rimanerne impressionati!

E qualche tempo fa ho avuto modo di visitare un'altra Pietà di Michelangelo, che si trova al castello Sforzesco di Milano, la Pietà Rondanini. E' l'ultima opera del grande artista toscano ed è incompiuta: Michelangelo ci ha lavorato fino a pochi giorni prima che morisse, quasi novantenne. Non gliela aveva commissionata nessuno: era una sua personale meditazione e ci stava lavorando da parecchi anni, tanto che i critici sostengono sia il suo vero e proprio testamento spirituale.

Se la Pietà Vaticana mi ha impressionato, la Pietà Rondanini mi ha profondamente commosso. Le figure di Cristo e di Maria emergono dal blocco di marmo per la maggior parte ancora grezzo e informe: sono appena sbozzate e ancora fortemente unite l'una all'altra, come in un ultimo abbraccio che sembra lenire lo strazio del distacco nel momento della morte. Le magre gambe di Gesù con le ginocchia piegate senza vita sono l'unica parte finita, mentre nel resto del gruppo scultoreo sono visibili i segni dello scalpello: alcune volte più grossolani, altre volte più fini, come sul volto di Maria. C'è un braccio mutilo appartenente a una precedente impostazione della statua che testimonia quanto complessa sia stata l'elaborazione di quest'opera: è come se l'artista sia andato via via verso un progressivo assottigliamento delle figure, quasi a volerle rendere più essenziali smaterializzandole sempre più.

Mi commuove e mi riempie di tenerezza pensare a un uomo così anziano alle prese con squadre, raspe, martello e scalpello, tutto teso in un grande sforzo (anche fisico!) alla ricerca di un'opera il più possibile *bella*. Contemplando questa Pietà si ha davvero la sensazione che Michelangelo stesse cercando di liberare la figura già presente all'interno, come se ne avvertisse l'anima nel marmo. Forse nello stesso tempo cercava di liberare anche la *sua* di anima, dal momento che sentiva la morte così vicina.

Effettivamente è curioso che un'opera così incompiuta, grezza, monca, sicuramente diversa e lontana dai tanti capolavori di Michelangelo, incanti e commuova così tante persone.

Forse è proprio perché ci mostra che, sebbene la bellezza non sia sempre evidente, è sempre possibile cercarla, trovarla e renderla visibile. Ci mostra la bellezza del cercare la bellezza. Ci mostra quanta dedizione, pazienza, fiducia, e a volte anche fatica ci voglia per trovarla. Ci mostra che per renderla manifesta e condividerla con gli altri dobbiamo liberarla dalle brutture che la ricoprono e da ciò che è superfluo. Ci mostra che questo processo rende più belli anche noi.

Penso a quando insegnavo al Liceo e mi capitava di incontrare qualche allievo 'difficile', poco attento e magari anche un po' irrispettoso. Com'era facile cadere nel considerare questo allievo 'brutto' e nel cercare solo di arginarlo con punizioni o disinteresse. Quanta pazienza era necessaria per andare oltre i suoi fastidiosi comportamenti, quanta fiducia per ricordare che, da qualche parte sotto gli atteggiamenti provocatori e indisponenti, anche in questo ragazzo c'era un'anima candida e levigata da far emergere, da liberare dalla durezza del marmo. Che compito difficile e impegnativo hanno gli insegnanti! Ma quanta gioia si prova quando gli allievi riescono a produrre qualcosa di bello, una bella interrogazione, un bel tema, un bel brano cantato! E se gli allievi in questione sono del tipo descritto prima…la gioia si moltiplica! E questa gioia rende più 'belli' anche gli insegnanti e li aiuta a realizzare lezioni sempre più avvincenti e interessanti.

Penso a Gesù, che nei corpi malati di storpi e lebbrosi riusciva a vedere e a risvegliare la bellezza di un corpo sano. Certo, a Lui bastava una parola o un gesto, non aveva bisogno di tutti i nostri sforzi! Ma guardando una semplice tela bianca e dei tubetti di colori, non ci sembra poi quasi un miracolo, un quadro di Rembrandt?

Guardando i coristi in silenzio durante tutta l'esecuzione della Nona Sinfonia di Beethoven, non ci sembra quasi un miracolo quando nel finale si odono le loro voci cantare il celeberrimo Inno alla gioia? E non è quasi miracoloso il fatto che Beethoven, ormai completamente sordo e gravemente minato nel fisico e nella vita, abbia trovato la forza e la grandezza d'animo di comporre un inno addirittura alla gioia, molto probabilmente lo stato d'animo più nascosto nel suo cuore sofferente?

Penso a Maria, che ha reso bellissime tutte le donne comprendendo in sé l'essere Vergine e Madre: in mezzo a questi due aspetti apparentemente opposti, che in Lei misteriosamente convivono, c'è tutta la nostra vita di esseri umani. Siamo tutti sorretti dal suo amorevole abbraccio, perché Lei non è una madre qualunque, è Madre di Dio e Gesù ha voluto che lo fosse anche di tutti noi. Esseri umani che non sono abbandonati a se stessi, ma che possono sempre contare sullo Spirito che soffia nel cuore di ciascuno, suggerendo di iniziare un disegno, di cantare una canzone, di organizzare una recita teatrale nella scuola dei figli, di prendersi cura di un giardino, di mettere più attenzione e gentilezza in una relazione, di pregare con più cura e compostezza…di cercare e coltivare in tutte le sue forme la Bellezza, che è una delle vie attraverso cui Dio comunica con noi.

E penso a Dio Padre che, prima con il Battesimo e poi con il meraviglioso Sacramento della Riconciliazione, ci toglie tutto ciò che imprigiona e sporca la nostra anima, restituendocela bellissima e 'più bianca della neve'. Michelangelo lo sapeva bene, tanto che nel suo sintetico testamento lasciò scritto per prima cosa che *"lasciava l'anima sua nelle mani di Dio…". S*apeva bene che era Lui il più grande Artista: a chi altro avrebbe potuto chiedere di portare a termine il suo lavoro?

La vera bellezza, dopotutto, consiste nella purezza del cuore.

(Mahatma Gandhi)

Il volto di Flora

don Giovanni Unterberger

Era un po' di tempo che pensavo a cosa scrivere sulla bellezza per questo Quaderno di Demamah, e non riuscivo a dare forma a nessuna idea dentro la mia mente, quando al Meeting di Comunione e Liberazione dello scorso agosto, una ragazza mi porse un volantino su cui era scritto: 'La bellezza è intorno a noi: in uno sguardo, in una voce, in un abbraccio. Per saperla cogliere devi avere orecchio… ma anche occhio, sensibilità, attenzione. Mettiti in ascolto della bellezza, scatta le tue foto e partecipa al Concorso UnipolSai'.

Il volantino invitava a partecipare a un concorso fotografico, e capii subito che quel volantino non faceva al mio caso, perché io, fotografo, non lo ero mai stato, e di fotografia non avevo mai avuto particolare passione. Tuttavia m'interessò ciò che su quel volantino era scritto. Era come se mi avesse dato un urto e come se mi avesse detto: 'Apri gli occhi! Apri gli orecchi! Guarda, osserva, ascolta! C'è tanta bellezza attorno a te!'

Ricordo che quella sera, nella stanza della pensione in cui ero alloggiato, prima di addormentarmi, mi misi a pensare e a riandare con la mente agli anni passati della mia vita, e non mi fu difficile trovarvi dentro tante cose belle. Mi tornò davanti agli occhi, nitido e chiaro, il volto della signora Flora.

Flora era la sacrestana della chiesa del mio paese. Era molto anziana. Io, da bambino, in chiesa ci andavo spesso e facevo il chierichetto. Flora mi aiutava a indossare la cotta, mi istruiva, mi voleva bene. Quando diventai seminarista, Flora, alla vigilia di ogni mio rientro in Seminario dopo un periodo di vacanza, m'invitava a casa sua per salutarmi, e mi offriva sempre una specie di merenda, fatta di patate lesse e formaggio. A me quel menù piaceva tanto, e mi piaceva ancora di più quel suo gesto di bontà e di affetto nei miei confronti. E ricordo che mentre mangiavo quelle patate e quel

formaggio, e mentre conversavamo insieme (in realtà era lei che parlava di più), io la guardavo e osservavo il suo volto. Era un volto rugoso, emaciato, diafano, non più il volto di una giovane ragazza; un volto che portava i segni del tempo e che - non so come - mi ispirava rispetto e venerazione. Intuivo, dietro quelle rughe e quel volto, una lunga storia.

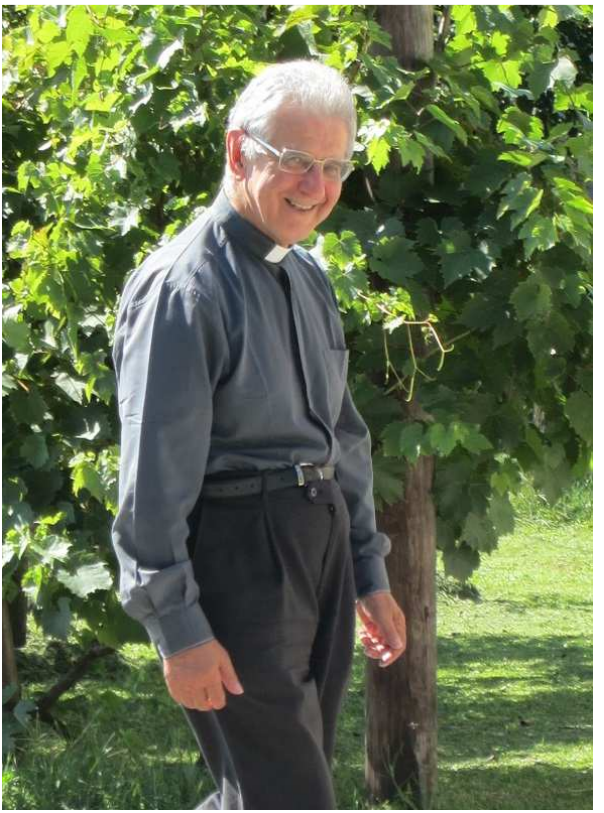
Flora, di anno in anno e diventando io sempre più adulto, riusciva a confidarsi sempre di più con me, e mi raccontò tanto della sua vita: di quando appena dodicenne era andata a Cortina a servizio di una famiglia; di quanto lei e la sua famiglia avessero patito durante la prima guerra mondiale per la fame e per la perdita di suo padre ucciso al fronte; di quanto avesse faticato lungo la vita in un lavoro duro a falciare l'erba dei ripidi prati sopra il paese e a fare legna nel bosco per riscaldare la casa; di quanto avesse sofferto per la perdita di due figli, uno morto piccolissimo, ed un altro morto per incidente sul lavoro.

Io ascoltavo, ascoltavo… e guardavo quel volto, quelle rughe; capivo che quelle rughe non erano solo pelle raggrinzita dal tempo, ma nascondevano dolori e patimenti sofferti. Eppure quel volto era sereno, quieto, quasi luminoso. Era un volto bello! Bello di una bellezza altra dalla comune bellezza fisica; non era una bellezza puramente estetica, la sua, bellezza che incanta; eppure io ero incantato da quel volto…

Flora era una donna di fede. Faceva la sacrestana della chiesa del paese non per mestiere, ma perché così aveva modo di stare di più in chiesa, di servire più da vicino il Signore e la Sacra Liturgia. Flora

era una donna di preghiera. Sapeva appena leggere e scrivere, aveva frequentato solo le prime tre classi delle elementari, ma conosceva tante preghiere a memoria, e pregava tanto nelle sue giornate.

Capii, guardando il suo volto, che la serenità e la pace che esso emanava, le venivano dal suo essere con Dio, dal suo abbandonarsi in Lui. Quel volto, a distanza di più di cinquant'anni, mi tornò vivo e chiaro davanti agli occhi e alla mente quella sera di agosto, nel silenzio della mia stanza, e mi è ancora davanti. Ora Flora è morta da molti anni, è in Dio da molti anni. A Flora io dico ancora oggi: 'Grazie, Flora, delle tue patate lesse e formaggio; grazie soprattutto del tuo bel volto'!



Immensa Bellezza

Anna Vallotto

Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
ti ha benedetto Dio per sempre. (Salmo 44,3)

Sede di Demamah, una giornata estiva di Spirito Pratico.

Stiamo finendo di pranzare, fuori in giardino.

La giornata è splendida, il sole, la luce, l'aria, le montagne vicine, l'odore delle aromatiche ancora bagnate dalla pioggia della notte, gli amici, il lavoro fatto, il cibo preparato da Sabina…si sta davvero bene!

Avendo bisogno del mio cellulare, devo rientrare nel salone delle lezioni per recuperarlo dalla borsa lasciata lì per terra sotto la sedia.

Mi tolgo le scarpe ed entrando nella stanza sono quasi sollevata vedendo che in quel momento dentro non c'è nessuno, infatti voglio sbrigarmi in un attimo per potermi subito riunire al gruppo ancora seduto ai tavoli e riprendere quindi la piacevole e scherzosa conversazione con i miei compagni.

Raccolgo il telefonino e mi giro veloce verso la porta per uscire, ma appena sono sui tre gradini che portano al corridoio d'entrata, qualcosa mi ferma.

E' il crocifisso che si trova sopra il mobile e che mi attira come una calamita.

Il salone ha una luce soffusa, gli scuri sono stati accostati per difenderci dal caldo, c'è silenzio.

Non l'ho mai guardato bene quel crocifisso e forse non ne ho nemmeno mai sentito veramente la presenza.

Senza accorgermene sono già di fronte a esso.

E' davvero bello!

E' così bello che per un attimo mi si ferma il respiro e con il respiro mi si fermano anche i pensieri.

Per un attimo solo, poi subito essi riprendono subdoli e sabotatori.

Mi chiedono come faccio mai a ritenere bella la sofferenza, mi chiedono se è giusto incantarsi davanti a un corpo in quelle condizioni.

La sofferenza di qualsiasi tipo sia, del corpo o dell'anima, non è bella.

Nessuno la vuole e tutti facciamo di tutto per schivarla il più possibile.

Il mondo, infatti, è pieno zeppo di pillole di tutti i colori, di droga e di alcool, di esperti del cervello e delle guarigioni, di illusioni….

Eppure…eppure…eppure…quel corpo straziato continua a essere incredibilmente bello!

Chiudo gli occhi, avvicino incerta la mano e incomincio a far scorrere le dita su di esso.

Sento subito il calore e la consistenza del legno, quindi le piaghe della carne, le ferite, i chiodi, la corona di spine, le labbra socchiuse, la pezza davanti all'inguine, i capelli scomposti, la figura contorta nel dolore.

Le mie dita continuano a percorrere le vie incise sulla sua pelle e un po' alla volta il suo corpo diventa il mio corpo.

E' come se stessi toccando me stessa dentro, è come se stessi toccando le mie ferite, le mie piaghe, le mie cicatrici.

Esso diventa il corpo della mia memoria e inizio il viaggio…

I polpastrelli entrano nello squarcio del torace e sotto le dita sento subito la carne martoriata di mia madre morente, con tutte le

offese degli interventi terapeutici, la Peg, la tracheotomia, i cateteri, i flebo…

Mi avvicino ancora un po' e sento l'alito pesante del tormento, alito che ho già raccolto infinite volte in persone care che ora non ci sono più…

Tocco gli occhi. Nella loro piega sono tristi, desolati: di quanta cattiveria e violenza è capace l'uomo!

E mi sembra di toccare gli occhi dei ragazzi che mi vengono affidati a scuola e che quella cattiveria la ricevono spesso proprio dai loro genitori, che dovrebbero invece proteggerli e che nonostante tutto loro continuano ad amare disperatamente.

Così come Lui continua ad amarci, anche se l'abbiamo messo in croce e continuiamo a mettercelo…

Le sue guance sembrano umide di lacrime e sulle mie labbra appare subito il salato delle lacrime di mia figlia e del suo sudore, quando di notte anni fa stava male.

E' molto difficile reggere questo ricordo…

La mano intorno alla croce sente il vuoto, vicino non c'è nessuno.

E così tocco anche la mia solitudine, sento i tradimenti, gli abbandoni, le percosse morali, i dinieghi…

Le spine della corona mi entrano nel cuore, e ogni spina mi parla ancora, ancora e ancora di tanti altri dolori, miei e dell'umanità.

Tutto questo non è bello… eppure…eppure…eppure…

Apro gli occhi e Gli chiedo perché è qui, in questo luogo dove canto, dove cresco, dove cambio, dove amo e sono amata, dove imparo, dove mi conosco, dove ballo, dove piango e dove rido.

E questo per me è un luogo bello, perché mi fa bene, fa bene alla mia anima, al mio spirito, fa bene anche al mio corpo.

Questa stanza e il crocifisso però non li sento in contrasto, il crocifisso con il suo corpo straziato non diminuisce la bellezza del luogo, così come il luogo con tutta la sua vitalità e gioiosità non offende la sofferenza rappresentata.

Ma la sofferenza continua a essere terribile, appare ingiusta, crudele.

E i pensieri approfittano di quest'ultima osservazione e mi rifanno puntuali la loro domanda.

Eppure…eppure…eppure…quel corpo straziato continua a essere incredibilmente bello!

Chiudo ancora gli occhi, avvicino la mia mano e riprendo il viaggio.

Cerco subito con le dita la ferita aperta nel costato.

Rivedo mia madre, ma rivedo anche noi fratelli che grazie al suo incidente ci siamo ritrovati e sempre aiutati in quei sette terribili anni.

Sento il loro abbraccio che non sentivo più da quando ero bambina e ne vengo scaldata.

Toccando le mani inchiodate di Cristo, tocco anche le mani di mamma che, nonostante rese dure e blu sul dorso dai flebo, dimenticavano se stesse e preferivano lenire con il loro calore il leggero fastidio delle mie, gelate dall'aria fredda dell'inverno.

Vedo il suo cambiamento, se n'è andata serena, piena di dolcezza e di affetto per tutti coloro che l'hanno seguita con dedizione, comprese Maria e Anna, care badanti dell'Est che inizialmente rifiutava e massacrava con le sue parole e i suoi capricci.

E' andata via con l'anima leggera.

Vedo il suo ultimo sorriso quando le ho detto che stava raggiungendo papà.

Senza quell'incidente forse noi fratelli avremmo continuato a ignorarci per chissà quanti anni ancora, lei avrebbe concluso con il suo carattere non facile e lasciandoci un ricordo un po' duro e il rimpianto incurabile di non averla amata abbastanza.

E io non avrei mai imparato a toccare un corpo anziano con devozione, a pulirlo da tutto, ad aspirarlo attraverso il nasetto della tracheotomia, a tentare di sollevarlo dal dolore con carezze e unguenti, ad andare oltre il pudore e l'iniziale difficoltà di fronte ai suoi scarti.

Incidente maledetto, che di colpo diventa benedetto!

Un disegno divino…che brutto sarebbe stato finire senza tutto ciò che è avvenuto dopo e che ci ha tanto cambiato!

Disegno divino perfetto, in tutti i particolari, proporzionato, armonico.

Bacchetta magica che trasforma il dolore in perdono e pace profonda.

Se non è bellezza questa!

E così tocco ancora la piega degli occhi, lecco sulle mie labbra il salato delle lacrime, sento il vuoto che c'è sotto la croce e riconosco in ogni centimetro di sofferenza un Ordine Superiore, un Progetto Divino, scorgo ovunque un Amore senza condizioni, vi scorgo un'Intelligenza che sa come fare, che riorganizza le cose e le mette a posto, spesso attraverso indispensabili travagli, sento la perfezione e l'armonia del cosmo.

Se non è bellezza questa!

La sofferenza è come uno specchio, subito vi vedi riflessa solo l'immagine tua e dell'umanità, provando orrore e rifiuto, ma se riesci ad andare oltre il primo apparire, lo specchio diventa trasparente, e puoi così intuire il progetto di Dio e la sua immensa bellezza, che ti toglie il fiato e ti ferma i pensieri.

Cosmo e cosmetici

Maria Silvia Roveri

Il vostro ornamento non sia quello esteriore –
capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti. (1Pietro 3,3)

"Dietro liceo, davanti museo!"

Con una delle sue battute abbattifantini Filippo demolisce in un sol fiato la persona che abbiamo appena incrociato. Mi vergogno un po' per lei, un po' per lui e un po' per me, ma non posso fare a meno di riconoscere interiormente che – nelle apparenze - non ha del tutto torto. Lunga chioma biondo fluente, abiti attillati, tacchi alti, voltandosi per guardare una vetrina, la "signorina" dalle apparenze liceali rivela un volto rugoso e sciupato che ne svela la vera età, a malapena celata da un pesante trucco.

Nel paese dove abito è stato appena aperto un grande supermercato per i cosmetici e i detersivi. Cinquemila abitanti, tre grandi supermercati più ora questo specializzato. I paesi vicini sono altrettanto forniti, i clienti non vengono dai dintorni. Non dovrei meravigliarmi: gli italiani sono i più grandi consumatori di cosmetici e di detersivi di tutta Europa.

Ma, a cosa servono i cosmetici? Uno dei due principali significati della parola greca *kòsmos* è proprio "bellezza, ornamento, decorazione". Trucchi, creme, profumi, tinte, belletti & C. hanno lo scopo di renderci belli, profumati, gradevoli all'aspetto, curati e dignitosi.

Perché allora diciamo, anche in senso figurato: "Rifarsi il trucco?" C'è qualcosa che vogliamo mostrare all'esterno che non corrisponde a ciò che c'è all'interno? Cosa abbiamo da nascondere? Siamo scontenti di noi stessi? Vorremmo apparire diversi da ciò che siamo?

Gesù ci mette in guardia: *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità*. (Mt 23,27-28)

E scrive don Giovanni: "Esteriorità e interiorità. Dobbiamo riconoscere che la società di oggi tende molto a dare importanza all'esteriorità: al vestito, all'età, all'avvenenza di una persona, al suo saper parlare, al grado sociale che occupa, al suo potere, alla sua ricchezza. E il cuore viene dimenticato." (Omelia del 30 agosto 2015)

Già, la Bibbia dice proprio così: *"L'uomo guarda l'apparenza, Dio guarda il cuore"* (1Sam 16,7).

Non guarda le rughe, i capelli bianchi, le macchie sulla pelle, la lunghezza delle ciglia, il colore dell'incarnato. Dio vede tutto questo, ma non lo guarda, perché non si ferma lì.

Guarda il cuore e ne conosce i sospiri, le sofferenze, il desiderio di bene, la brama d'amore, le ferite, la sete di giustizia, la misericordia, l'umiltà e la mitezza.

Sembra che Gesù non abbia detto: "Fate come me, che sono alto, bello, profumato, lisciato e pettinato".
Sembra piuttosto che abbia detto: "*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*". (Mt 11,29)

Quanto è bello il cosmo! Quanto è bello alzare gli occhi al cielo e vedere il sole, la luna, i pianeti, le stelle, la Via Lattea, le costellazioni; dar loro un nome, conoscere il loro rincorrersi per il cielo anno dopo anno, da miliardi di anni, apparentemente intatte, apparentemente sempre uguali a se stesse, senza invecchiamento, senza disfacimento; sempre in ordine, governate da una mano invisibile, ornano il cielo, spalancano gli occhi e allargano il cuore.

C'è una bellezza in noi paragonabile a quella del cosmo? Una bellezza che resiste al passare del tempo, che non ha bisogno di rifarsi il trucco, che non richiede cosmetici & C.? Ciascuno di noi non è forse un microcosmo?

Siamo a immagine e somiglianza di Dio, dunque belli, bellissimi. A una condizione: che vogliamo essere come il Padre, che vogliamo

continuare a somigliarGli giorno dopo giorno, anno dopo anno, immutabili nella fedeltà al Suo grandioso Amore per noi e dunque alla Sua Volontà.

"*Non chiunque mi dice: Signore,*
Signore, entrerà nel regno dei cieli,
ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli."
(Mt 7,21)

Nel mio paesello, accanto ai quattro supermercati, vi sono diciassette chiese tra grandi e piccole. Sono loro il mio supermercato preferito di cosmetici. Non hanno porte scorrevoli né prodotti luccicanti, ma dal tabernacolo e dal Crocifisso sull'altare emana una luce vivissima che mi rifà il trucco ogni volta. Gratis e senza difetto!

Mi inginocchio, sto in silenzio, recito una preghiera, ascolto ciò che Dio ha da dirmi e me ne esco più radiosa e bella di prima. Sempre!

Se poi ascolto veramente ciò che Dio mi ha detto, amo e faccio la Sua Volontà, allora mi sento bella dentro e bella fuori; bella ora, bella domani, dopodomani e di certo anche a cent'anni, rivestita di rughe davanti e dietro, coi capelli bianchi o senza più capelli, ma bella, bella nell'anima da innamorarsi a prima vista!

Arte e Bellezza

Camilla Da Vico

Taci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.
Ascolta…

Sì sì, ascolto, mi tocca, anche se vorrei dormire.

Giacomo, mio marito, sta preparando una poesia per la formazione pedagogica di Funzionalità Vocale.

Si è portato a letto il computer e così Carmelo Bene e Vittorio Gassman mi cantano la ninna nanna:

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo…

Vorrei proprio dormire, ma queste voci più che addormentarmi, mi risvegliano dentro.

Che bellezza! Da dove viene tutta questa bellezza?

Cento volte ho sentito queste poesie, eppure mi sembra che sia la prima.

Come fanno? Qual è il segreto? Io non vorrei ascoltare, ma le parole entrano da sole, vive.

Adesso sono proprio sveglia. Mi siedo sul letto e voglio capire.

Accendo l'orecchio funzionale e ascolto i "parametri del suono", cioè - potremmo dire - gli "ingredienti" della voce, poi ascolto il ritmo, la prosodia, il timbro… eppure sento che questi attori non stanno seguendo un aspetto particolare della loro voce. E' altro che ascoltano.

Qual è l'ordinatore di tanta bellezza?

La risposta arriva dentro, come il sussurro di un suggeritore: l'amore.

L'amore ordina ritmo, prosodia, timbro, l'amore crea armonia e bellezza e loro sembrano sparire e venire risucchiati, lasciandosi recitare da Amore.

È chiaro che non serve professare una religione per essere pieni di Dio.

L'arte vera non è che un cammino verso Dio.

Eppure spesso l'artista finisce per pensarsi Dio, per credere di non averne bisogno, di poter fare da sé, oppure per deificare l'arte o la stessa bellezza, perdendo l'occasione di trasformare non tanto una poesia, ma la propria stessa vita.

Lasciarsi recitare da Amore… e se ci lasciassimo vivere da Amore? La nostra vita diventerebbe un'opera d'arte e i gesti ordinari diventerebbero straordinari.

Amore scrive questo articolo, Amore si sveglia questa notte e corre da chi chiama, Amore si sveglia pieno di sonno domani e va a fare la colazione… Che bello sarebbe, vivere d'amore!

Adesso è Giacomo che vorrebbe dormire, ma io non resisto. Vado a prendere il mio computer e clicco "*Che cosa sono le nuvole*" di Pier Paolo Pasolini e mi godo il finale. Le marionette di Otello, impersonato da Ninetto d'Avoli, e di Jago, impersonato da Totò, dopo essere state fatte a pezzi dal pubblico, vengono caricate su un camion di rifiuti e gettate in discarica. La loro disperazione è grande, sono finite! Ma proprio in quel momento, si accorgono del cielo, sopra di loro e ne restano incantati:

OTELLO: Iih! E che so' quelle?
JAGO: Quelle sono... sono le nuvole...
OTELLO: E che so' ste nuvole?
JAGO: Mah!
OTELLO: Quanto so' belle, quanto so' belle... quanto so' belle...
JAGO: Ah, straziante meravigliosa bellezza del creato!

Come sempre, mi viene la pelle d'oca e mi commuovo.
"Non sembra, ma Totò era ormai cieco" - mi dice Giacomo - "questo è l'ultimo suo film, perché sta morendo".

Straziante, meravigliosa bellezza di Dio, che si piega come un salice piangente sulle nostre miserie e proprio quando siamo alla fine delle forze, si mostra e ci regala la battuta più bella.

Ora per me le nuvole non sono più nuvole.

Adesso spengo la luce.

Mi sorride dal comodino il Diario di Santa Maria Faustina Kowalska, che ha fatto della sua vita un'opera d'arte. A lei l'ultima breve preghiera: *"Insegnami l'arte di vivere e amare"*

Buonanotte a tutti!

"Desidero inabissarmi in Te, o Gesù,
desidero perdermi nella Tua divina bellezza"
(S.M.F. Kowalska, Diario)

La bellezza della diversità

Maria Silvia Roveri

Parte prima

L'abbiamo letta l'enciclica *Laudato sì* di papa Francesco? Il dubbio mi coglie perché non ne sento quasi parlare in giro, né dentro la Chiesa, né al di fuori. Scritta, pubblicata, commentata a caldo e poi… silenzio…

Eppure è bellissima! ☺ E ha tanto da dirci a riguardo della bellezza.

Riporto pari pari, il papa non ha bisogno di commenti:

"Non basta pensare alle diverse specie solo come eventuali "risorse" sfruttabili, dimenticando che hanno un valore in sé stesse. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto." (n.33)

"Osservando il mondo notiamo che questo livello d'intervento umano, spesso al servizio della finanza e del consumismo, in realtà fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia, mentre contemporaneamente lo sviluppo della tecnologia e delle offerte di consumo continua ad avanzare senza limiti. In questo modo, sembra che ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi." (n.34)

"Nel caso della perdita o del serio danneggiamento di alcune specie, stiamo parlando di valori che eccedono qualunque calcolo." (n.36)

"Poiché tutte le creature sono connesse tra loro, di ognuna dev'essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri." (n.42)

«*Dalla parola del Signore furono fatti i cieli*» (*Sal* 33,6). (…) La creazione appartiene all'ordine dell'amore. L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato: «*Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata*» (*Sap* 11,24). (n. 77)

"E' possibile allargare nuovamente lo sguardo, ad esempio quando la ricerca creatrice del bello e la sua contemplazione riescono a superare il potere oggettivante in una sorta di salvezza che si realizza nel bello e nella persona che lo contempla." (n. 112)

"Nella progettazione delle città e degli spazi urbani non basta la ricerca della bellezza estetica, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco." (n. 150)

"In questo contesto non va trascurata la relazione che c'è tra un'adeguata educazione estetica e il mantenimento di un ambiente sano. Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non s'impara a fermarsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli." (n. 215)

Parte seconda

Non solo il Creato è nel cuore di papa Francesco, ma soprattutto le creature!

Questo uno stralcio dalla sua riflessione sulla bellezza della diversità fra uomo e donna, tenuta al convengo ecclesiale di Roma svoltosi nel giugno di quest'anno:

"L'essere genitori si fonda nella diversità di essere, come ricorda la Bibbia, maschio e femmina. Questa è la "prima" e più fondamentale differenza, costitutiva dell'essere umano. E' una ricchezza. Le differenze sono ricchezze. C'è tanta gente che ha paura delle differenze, ma sono ricchezze. E questa differenza è la "prima" e la fondamentale differenza, costitutiva dell'essere umano.

Quando i fidanzati vengono a sposarsi, a me piace dire a lui, dopo aver parlato del Vangelo: "Ma non dimenticarti che la tua vocazione è rendere la tua sposa più donna!"; e a lei dico: "La tua vocazione è rendere tuo marito più uomo!". E così si amano, ma si amano nelle differenze, più uomo e più donna.

E questo è il lavoro artigianale del matrimonio, della famiglia, ogni giorno; far crescere l'altro, pensare all'altro: il marito alla moglie, la moglie al marito. Questa è comunione. Io vi dico che tante volte vengono alla Messa a Santa Marta coppie che fanno il 50°, persino il 60° anniversario di matrimonio. E sono felici, sorridono. Alcune volte ho visto – più di una volta – che il marito accarezzava la moglie. Dopo 50 anni! Io faccio la domanda: "Dimmi, chi ha sopportato chi?". E loro rispondono sempre: "Ma, tutti e due". L'amore ci porta a questo: avere pazienza. E in questi vecchi matrimoni, che sono come il buon vino, che diventa più buono quando è più vecchio, si vede questo lavoro quotidiano dell'uomo per fare più donna la moglie e della moglie per fare più uomo il marito. Non hanno paura delle differenze! Questa sfida di portare avanti le differenze, questa sfida li arricchisce, li matura, li fa grandi e hanno gli occhi brillanti di gioia, di tanti anni vissuti così nell'amore.

Che grande ricchezza è questa diversità, una diversità che diventa complementarietà, ma anche reciprocità. E questa reciprocità e complementarietà nella differenza è tanto importante per i figli. I figli maturano vedendo papà e mamma così; maturano la propria

identità nel confronto con l'amore che hanno papà e mamma, nel confronto con questa differenza.

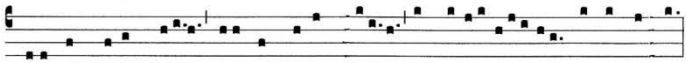
Noi uomini impariamo a riconoscere, attraverso le figure femminili che incontriamo nella vita, la straordinaria bellezza di cui è portatrice la donna. E le donne fanno un percorso simile, imparando dalle figure maschili che l'uomo è diverso e ha un suo modo di sentire, capire, vivere. E questa comunione nella diversità è molto importante anche per l'educazione dei figli, perché le mamme hanno una maggiore sensibilità per alcuni aspetti della loro vita, mentre i papà l'hanno per altro. E' bella questa intesa educativa, che mette a servizio della crescita dei figli i talenti diversi dei genitori. E' una qualità importante, da coltivare e custodire."

Maria, creatura bella

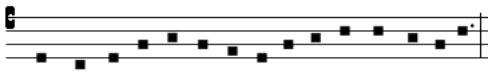
don Giovanni Unterberger

Non sappiamo come fosse il volto di Maria; ella visse in un tempo in cui la macchina fotografica e la cinepresa non erano state ancora inventate, e in un luogo ove la tecnica era alquanto rudimentale. Ci piacerebbe infinitamente avere una foto, un ritratto di Maria! Ma la Provvidenza ha disposto diversamente. Di certo il volto di Maria doveva essere bello. Bernardetta Soubirous la chiamava "la bella Signora".

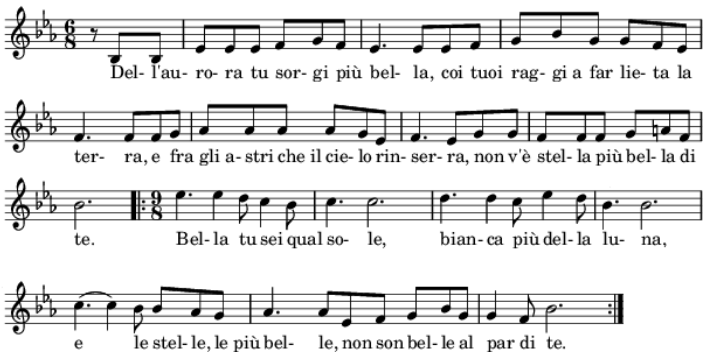
I canti in suo onore la celebrano bella, bellissima:



"*Sei tutta bella, o Maria; in te non c'è macchia di peccato originale*".



"Tutta bella sei, senza il segno di pur minima macchia".



Maria era bella perché tutta pura. Il peccato non offuscò mai la sua bellezza, né il peccato originale, né alcun peccato personale. "*Piena di grazia*" la salutò l'angelo il giorno dell'Annunciazione (Lc 1,28).

Maria era bella perchè adorna di ogni dono dello Spirito Santo sceso su di lei (Lc 1,35), e perchè dimora del Figlio di Dio fatto carne. "*Casa d'oro – domus aurea*" la celebra una delle Litanie lauretane.

Maria era bella per la sua umiltà: "*Eccomi, sono la serva del Signore; Egli ha guardato all'umiltà della sua serva*" (Lc 1,38. 48).

Maria fu bella a Cana quando s'accorse che era venuto a mancare il vino per la festa di nozze e chiese a Gesù di intervenire (Gv 2,3).

Maria fu bella sempre, in misura straordinaria sul Calvario, sotto la croce di suo figlio Gesù, nobile nel soffrire, generosa nell'accoglierci come suoi figli (Gv 19, 25-27).

Maria è la più bella fra tutte le creature. Ella ora regna nei cieli, circonfusa della bellezza e della gloria di Cristo Re dell'universo.

Papa Francesco scrive di lei così: *"Tutte le creature cantano la bellezza di Maria. È la Donna «vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul suo capo» (Ap 12,1). Elevata al cielo, è Madre e Regina di tutto il creato. Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza".* (*Laudato sì* n. 241)

Maria ci faccia risplendere, almeno un po', della sua bellezza; ci aiuti, da buona mamma, ad assomigliarle.

Bellezze spirituali

Maria Silvia Roveri

«La bellezza, che in Oriente è uno dei nomi

con cui più frequentemente si suole esprimere la divina armonia

e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra dovunque:

nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci e nei profumi».

(Giovanni Paolo II – *Orientale lumen* - 1995)

Cacciatori di bellezza

Abbiamo bisogno di essere aiutati a vedere la bellezza che c'è nel mondo, nelle persone e nelle nostre anime, in quest'epoca di decadenza nella quale sembra imperare, diffondersi e avanzare soprattutto il brutto.

Ci stiamo diseducando alla bellezza e non ci accorgiamo nemmeno più della sua presenza; un po' alla volta inaridiamo, non sentendone più nemmeno il desiderio e il richiamo. Ci accontentiamo dei surrogati e dei falsi, scambiandoli per qualità e verità.

La prima bellezza è aprire gli occhi e spalancare tutti i sensi, andando a caccia di bellezza nel mondo, nelle persone e nelle nostre anime.

C'è ancora tanta, tantissima bellezza intorno a noi; non lasciamocela rubare, non lasciamoci distrarre e non lasciamoci confondere!

La bellezza e l'eleganza

Qualche lettore dei Quaderni ci ha chiesto come mai lasciamo così tanto spazio bianco intorno agli articoli e tra le pagine. È spazio sprecato… Si potrebbero risparmiare carta e soldi…

L'impostazione grafica dei Quaderni è bella ed elegante, pur nella sobrietà e semplicità. Siamo tanto grati all'amica Paola che l'ha ideata, e numero dopo numero continua a riempire – ma non troppo – le pagine con le nostre riflessioni ed esperienze spirituali.

Questa bellezza sobriamente elegante è importante, quando si parla di Dio, perché Dio è bello, elegante e sobrio, come la tunica tutta d'un pezzo che vestiva Gesù.

Quello spazio bianco è lo spazio dove abita Dio, è lo spazio in cui Dio parla, in cui poter annotare le riflessioni di chi legge, è uno spazio che dà respiro alle pagine, e con esse all'anima, è spazio per l'infinita bellezza di Dio!

È stato bello?

La domanda rivoltami più di frequente al ritorno dal pellegrinaggio a Lourdes è stata: "È stato bello?". Rimango sempre un po' interdetta, fatico a rispondere… Interiormente mi dico: "A Lourdes non sono andata a cercare bellezza, ma grazia". Eppure, se mi chiedono se è stato bello, cosa rispondo? C'è stata anche bellezza? Sì, Lourdes è molto bella, molto più bella di come l'avevo immaginata: i monti, i prati, i boschi, il cielo, l'acqua del fiume e l'acqua della sorgente benedetta, le tre basiliche costruite una sull'altra, il grande ordine e la spettacolare regia della fiaccolata notturna, la cura nelle liturgie da parte dei francesi, il silenzio e la preghiera, l'intensa fede di migliaia di persone, la carità e santità diffuse ovunque, l'assenza di commercio all'interno dell'area sacra, la bellezza senza bellezza dei malati, la bellezza della carità diffusa e tanto altro. Sì, è stato molto bello!

E faccio tacere internamente le voci che vorrebbero dire del brutto dell'architettura moderna a Lourdes: della chiesa di santa Bernadette, somigliante a un cinema multisala; della chiesa di San Giuseppe, fredda e sorda sala conferenze; della basilica S. Pio X, magnificata per l'arditezza architettonica, ma che a me, ogni volta che vi entravo, richiamava piuttosto un enorme garage. Quanta confusione, quanto chiacchiericcio, il tabernacolo esposto, nessuno se ne accorge, nessuno che s'inginocchia, quasi nessuno fa il segno di croce. Quanta differenza nella devozione dei fedeli che entrano nelle basiliche costruite due secoli fa, rispetto a quelle costruite nel novecento. Non solo a Lourdes.

Chiudo gli occhi alle brutture, faccio tacere le voci e rispondo: "Sì, è stato bello!".

Un giorno, con la grazia di Dio, anche l'arte sacra tornerà bella, santa e luminosa ovunque!

La bellezza della poesia nei salmi

La poesia è un'arte ricca di musica e di bellezza.

Un indicatore di bellezza e di musicalità è la facilità di memorizzare. Apprendo facilmente a memoria ciò che è vicino e affine al mio cuore. Il mio cuore e la mia mente – immagine e somiglianza di Dio – sono attratti dal bello e lo trattengono subito.

Con don Giovanni, al gruppo biblico della domenica sera, stiamo studiando il Libro dei Salmi, uno per uno: traduzione, significato letterale e spirituale, interpretazione alla luce di Cristo, ecc.

Ma quanto belli sono i salmi? Chi potrebbe annoiarsi leggendo i salmi? Certo non sono un romanzo, né la cronaca di un evento, né un thriller. I salmi sono poesia, e come la poesia vanno centellinati a dosi omeopatiche, un versetto alla volta:

Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti.

Chiudo gli occhi, salgo in cielo e scendo negli inferi; incontro Dio e mi intrattengo un po' con Lui, cinque, dieci minuti, chissà…

Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.

Chiudo ancora gli occhi, le ali dell'aurora mi afferrano e resto inebriata, all'estremità del mare, a contemplare ciò che la mente non potrebbe neppure concepire; cinque, dieci minuti, un sospiro, un'eternità…

Piccole, grandi bellezze dei salmi, dopo tremila anni siete giovani e fresche come una rosa appena sbocciata.

La bellezza della poesia nelle orazioni

Gratiam tuam, quaesumus, Domine,
mentibus nostris infunde;
ut qui, Angelo nuntiante,
Christi Filii tui incarnationem cognovimus,
per passionem eius et crucem,
ad resurrectionis gloriam perducamur.
Per eundem Christum Dominum nostrum.

Padre Cassiano, da bravo professore di liturgia, ci spiega diligentemente l'origine delle orazioni, i diversi formulari, il genere letterario e la loro struttura. Interessante, profondo e colto.

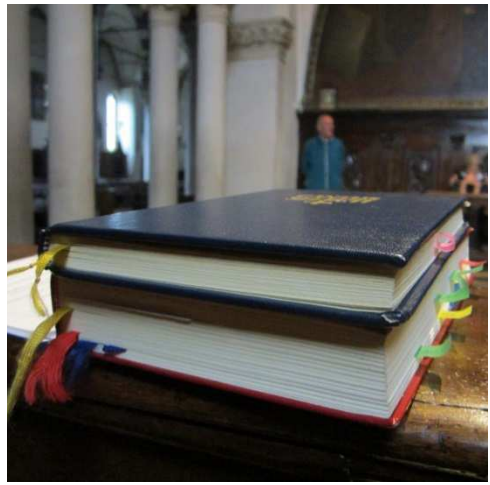
Poi, quasi di sfuggita, dice una frase che si scolpisce nel mio cuore: "*La bellezza del mondo dipende dalla nostra risposta a Dio*".

Sta parlando della poesia come forma d'arte che nasce in un cuore che sa ascoltare Dio e si intrattiene con Lui parlando la Sua lingua. Dio non dice banalità, e quando parla, parla da poeta. E noi, come Gli rispondiamo?

Infondi nel nostro spirito la Tua grazia, o Padre:
Tu che all'annuncio dell'Angelo
ci hai rivelato l'Incarnazione del Tuo Figlio,
per la Sua Passione e la Sua Croce
guidaci alla gloria della Risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

Padre Cassiano ci spiega il cursus della poesia latina, planus, tardus, velox, trispondaicus…

È difficile tradurre la poesia, quasi impossibile. In qualsiasi lingua nasca, nella traduzione si perde la poesia, e a fatica viene recuperata in una traduzione, pur non letterale.



Orazioni nate nella lingua latina possono sì essere tradotte, ma perdono bellezza.

Ogni tanto, almeno ogni tanto, lasciamoci cullare dalla Parola di Dio che ci parla da poeta.

La bellezza e i talenti

Non vi è nessuna creatura cui Dio non abbia donato almeno un talento.

I talenti, tutti i talenti, rendono bella la persona e donano bellezza al mondo e lode a Dio.

Vi sono però alcuni talenti che non possono e non debbono essere utilizzati nel mondo e per il mondo. Vi sono alcuni talenti che Dio vuole esclusivamente per sé.

Un religioso o una religiosa che utilizzasse i propri talenti - ad esempio la bellezza fisica - per farsi acclamare nel mondo, adducendo il pretesto dell'evangelizzazione, tradirebbe il dono ricevuto. Pensiamoci, quando plaudiamo a un religioso o religiosa che posa ammiccante dalla copertina di una rivista patinata. Pensiamoci, quando plaudiamo a un sacerdote che veste in jeans, capelli lunghi, barba incolta e sigaretta tra le dita, perché "sa stare tra i giovani". Pensiamoci, quando plaudiamo un consacrato o consacrata che canta in pubblico arie d'opera o musica leggera.

Ci sono talenti che Dio vuole per sé e per la Sua Grande Bellissima Opera.

La bellezza della verginità

Ecco lo sposo! E mentre le vergini stolte andavano a comprare l'olio, le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. (cfr. Mt 25,1-13)

Tutte vergini, le dieci fanciulle che attendevano lo sposo. Tutte belle e tutte in attesa delle nozze.

La verginità è di per sé bella, ma la verginità ancor più bella e vera è quella che porta con sé l'olio della carità, raccolto e custodito con pazienza, perseveranza e fedeltà. Olio che non si può né vendere né comprare né barattare. Custodito come la più preziosa delle verginità, la carità apre le porte del Regno e spalanca le braccia dello Sposo.

"Che bello! E questo è bello!"

Chi non riconosce immediatamente, in questa espressione, l'intercalare più frequente di Papa Francesco? Vedere il bello è sintomo di gioia interiore, e papa Francesco sprizza gioia da tutti i pori: "*Oggi parleremo della festa. E diciamo subito che la festa è un'invenzione di Dio. (…) La festa non è la pigrizia di starsene in poltrona, o l'ebbrezza di una sciocca evasione, no, la festa è anzitutto uno sguardo amorevole e grato sul lavoro ben fatto; festeggiamo un lavoro. Anche voi, novelli sposi, state festeggiando il lavoro di un bel tempo di fidanzamento: e questo è bello! E' il tempo per guardare i figli, o i nipoti, che stanno crescendo, e pensare: che bello! E' il tempo per guardare la nostra casa, gli amici che ospitiamo, la comunità che ci circonda, e pensare: che cosa buona! (…)La famiglia è dotata di una competenza straordinaria per capire, indirizzare e sostenere l'autentico valore del tempo della festa. Ma che belle sono le feste in famiglia, sono bellissime!*" (Udienza del 12 agosto 2015)

Anche don Giovanni, da quando lo conosco, usa ripetere spesso "*Che bello! Che bene!*", anche lui pervaso di gioia di fronte al creato, agli eventi, alla vita, al bene che c'è dentro le persone, nonostante tutto il male esterno apparente.

Bellezza, gioia e bene vanno a braccetto stretto stretto, con papa Francesco, don Giovanni e tutti gli amanti di Dio che non si lasciano abbattere e affliggere dalla bruttezza, dalla tristezza e dal male.

Che bello! E questo è bello; tanto, tanto bello!!!

La bellezza dell'amore

"Ci siamo separati perché non ci amavamo più, inutile continuare a stare insieme…"

"Stolti! – direbbe probabilmente Gesù - Ma è proprio questo il momento di continuare a stare insieme e incominciare ad amarvi sul serio!"

La bellezza dell'amore non è la passione. L'amore può non c'entrare nulla con la passione.

Ciò che finisce non è l'amore ma la passione. Quando finisce la passione, ecco che finalmente possiamo incominciare ad amarci liberi dalla ricerca del piacere fine a se stesso, liberi dalla pretesa del contraccambio, liberi dalle aspettative, liberi dalla gelosia e dal sospetto, liberi dal possesso, liberi, finalmente liberi!

Questa è la bellezza dell'amore di Dio per ciascuno di noi, questa è la vocazione di un uomo e una donna: amarsi e cooperare con Dio nel trasmettere la vita e nel testimoniare l'amore.

Non un entusiasmo passeggero, che dura mesi, forse anni, ma la bellezza dell'amore eterno di Dio.

"*Una bellezza, quella dell'amore coniugale, che neanche le più grandi difficoltà della vita sono in grado di oscurare*." (Papa Francesco – Convengo ecclesiale Roma – giugno 2015)

"Eucaristia, atto di amore cosmico"

Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. (papa Francesco - *Laudato sì* n. 236)

Preghiera

Signore Dio, Uno e Trino,
comunità stupenda di amore infinito,
insegnaci a contemplarti
nella bellezza dell'universo,
dove tutto ci parla di te, (…)
affinché venga il tuo Regno
di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.
Laudato si'!
Amen.

(*Laudato sì* - Preghiera conclusiva)

Vita di Demamah

❖ Ultimo incontro Spirito Prattico - "Dieci Parole"

Bramare – Amare 21 novembre 2015

Bramare

Brrrrrrrrrr, che brrrrrrrivido il brrrrrrrrrrramare!
Come la lingua si arrota contro i denti per articolare la *rrrrrrrrrr*, così il bramare si attorciglia nei visceri fremendo di desiderio e concupiscenza.
Non posso attendere!, dice il bramare.
Non posso resistere!, risponde sempre il bramare.
Voglio, voglio, voglio, adesso, subito, immediatamente.
Posso passare sopra a qualsiasi cosa, calpestare, uccidere, mortificare, violare, pur di avere ciò che mi fa morire di desiderio.
Donna, uomo, bambino, bambina, servo, serva, casa, buoi, auto, galline e perfino quella penna che tieni in mano: MIO! Deve essere MIO!

Amare

Tolgo la *b*, tolgo la *r*, cosa resta?
Resta quella meraviglia della Creazione che è l'amore e l'amare.
Semplice come l'acqua, limpido come il cielo sereno, soave come il profumo di un ciclamino, dolce come il latte della mamma.
Dopo tante parole, dopo tanti contorcimenti, dopo tante parziali consolazioni, la parola più semplice di tutte è l'immagine di Dio stesso e il bene più grande che ci è promesso.
Siamo stati amati per primi. Ci viene chiesto solo di amare dello stesso amore.
Il cerchio si chiude, non resterà null'altro nell'universo, per l'eternità.

Tre ore per crescere umanamente e spiritualmente, in un clima accogliente e aperto, con esperienze semplici e stimolanti.
Per ulteriori informazioni su Spirito Pra*t*tico, visita il sito *www.demamah.it*.

Conducono le iniziative formative Maria Silvia Roveri e Camilla Da Vico, con la supervisione di don Giovanni Unterberger.
La partecipazione è libera; è gradita una donazione per concorrere alle spese sostenute.

Per iscrizioni scrivi a *info@demamah.it* oppure telefona al n. 339-2981446 (Marilena).

Iniziative formative 2016

Spirito Prattico 2016

Il sabato dalle ore 10.00 alle ore 13.00

19 marzo - **Educare al Bene**
21 maggio - **Educare al Bello**
22 ottobre - **Educare al Vero**

Incontri interattivi, con proposte pratiche, particolarmente rivolti a educatori, genitori, nonni, insegnanti, catechisti, formatori ecclesiali e a tutti coloro che sentono il bisogno di educare partendo da se stessi.

Voce e Spirito 2016

Il sabato dalle ore 10.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00

23 Gennaio – **La voce: chiave dei sensi, porta dell'anima**
25 Giugno (solo mattino) **L'intelletto e la fiducia**
20 Agosto – **La cavità nasale, dimora della Luce**
19 Novembre – **I simboli dello Spirito nel corpo e nella voce**

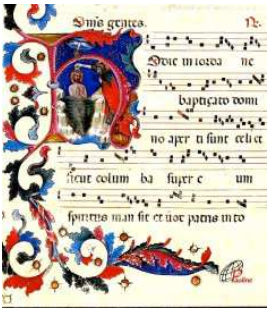
Dopo due anni di assenza ritorna Voce e Spirito, incontri di approfondimento spirituale con la voce e per la voce. Rivolti a cantanti, cantori, attori, musicisti e a tutti coloro che attraverso la voce intuiscono la presenza di Qualcuno che sta oltre e al di sopra di se stessi.

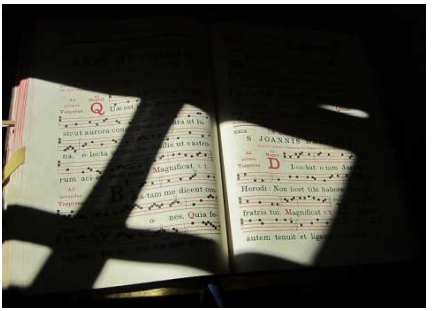
Incontri di canto gregoriano 2016

Il sabato dalle ore 10.00 alle ore 13.00

19 dicembre 2015 - 20 febbraio 2016 - 16 aprile - 24 settembre - 17 dicembre

In collaborazione con l'associazione Voce Mea riprendono gli incontri di canto gregoriano, aperti anche a coloro che non hanno particolari capacità vocali o non conoscono questo tesoro spirituale e musicale. In ogni incontro si studieranno brani in armonia con il tempo dell'anno e le capacità dei partecipanti.





❖ Liturgia

Conoscere uno dei grandi tesori della Chiesa cattolica: la liturgia nella **forma straordinaria del rito romano**, **cantata in latino e con canto gregoriano**, secondo il Motu Proprio di Papa Benedetto XVI del 2007, *Summorum Pontificum*.

Le anime vi trovano un profondo cibo spirituale, nel silenzio, nell'ascolto, nella penetrazione e contemplazione del più grande Mistero che Dio abbia donato all'uomo.

La S. Messa viene celebrata tutte le domeniche e le feste di precetto, alle **ore 8.00, a Belluno, nella Chiesa di Santo Stefano**, presso l'altare della Madonna Addolorata.

I Quaderni di Demamah

Arretrati e abbonamenti

I Quaderni si trovano online presso il sito *www.demamah.it*.
La richiesta delle copie cartacee va inoltrata a *info@demamah.it*.
Per ricevere regolarmente i Quaderni è possibile associarsi agli Amici di Demamah, nella cui quota di **socio sostenitore (30 Euro)** è compreso l'invio di sei numeri annuali.

Gli ultimi numeri pubblicati sono:

n. 6 De Oboedientia
n. 7 L'amore del Silenzio
n. 8 Humilitas
n. 9 Communio
n. 10 Paupertas
n. 11 E' tempo di…
n. 12 Vocatio
n. 13 Castitas
n. 14 Spes -Speranza
n. 15 Veritas
n. 16 Fidelitas
n. 17 In Paradisum
n. 18 Pace
n. 19 Sacrificium
n. 20 Libertas
n. 22 Kosmos - Ordine

Per associarsi versare la quota prevista utilizzando il **bollettino postale 1020906085**, intestato a Associazione Amici di Demamah – Santa **G**iustina (BL), oppure effettuare un bonifico all'IBAN **IT 97 W 07601 11900 001020906085**.

Diffusione e donazioni di sostegno

I Quaderni di Demamah vengono distribuiti ad amici, conoscenti, gruppi, parrocchie, librerie, ma anche negli ospedali, nei santuari, nelle carceri, nei centri di aggregazione e accoglienza e nelle stazioni ferroviarie.
La loro pubblicazione è interamente autofinanziata da Demamah e sostenuta da persone dal cuore grande e generoso che ci aiutano con le loro donazioni e collaborazione gratuita. A tutti diciamo: "Grazie di cuore!"
Se hai apprezzato il Quaderno che hai letto e ritieni che esso possa essere utile anche ad altri, chiedi che ti vengano inviate più copie da distribuire e sostieni la loro pubblicazione con una donazione.

I versamenti possono essere effettuati con il **bollettino postale 1020906085**, intestato a Associazione Amici di Demamah, oppure con un bonifico all'IBAN **IT 97 W 07601 11900 001020906085**. Grazie!

Il Padre spirituale

Colloqui

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre e già padre spirituale del Seminario Vescovile, è disponibile per colloqui spirituali individuali e Confessioni. Telefonargli direttamente al n. 329-7441351.

Omelie settimanali

Le omelie settimanali di Mons. Giovanni Unterberger sono scaricabili dal sito di Demamah al link *http://demamah.it/?cat=13*
Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria *info@demamah.it* di essere inserito nella mailing list **'Omelie di don Giovanni'**.

Studio della Bibbia

Da più di trent'anni don Giovanni s'incontra settimanalmente con un gruppo di laici, **ogni domenica sera, alle ore 20.30, presso il Seminario Vescovile di Belluno**, per lo studio approfondito della Bibbia. Insegnante di Sacra Scrittura presso il Seminario diocesano e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, le sue lezioni uniscono la sapienza degli studi con la profonda conoscenza dell'animo umano, sapendone trarre insegnamenti spirituali e pratici per la vita quotidiana.
Gli incontri sono liberi, gratuiti e aperti a tutti, senza iscrizioni!
È sufficiente presentarsi al portone del Seminario Vescovile la domenica sera entro le 20.30, e il sorriso e la calorosa stretta di mano di don Giovanni vi accoglieranno.

News Demamah

Per ricevere mensilmente le News di Demamah, ed essere informato tempestivamente circa le attività programmate, chiedi l'iscrizione alla mailing list "News" scrivendo a *info@demamah.it* oppure telefonando alla Segreteria 339-2981446.

Intenzioni di preghiera

La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa ci ricordiamo tutti i giorni comunitariamente dei benefattori, degli Amici di Demamah e di tutti coloro che ci fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale.

Chi lo desidera può comunicarci le sue intenzioni di preghiera e sarà inserito nella lista che abbiamo predisposto. Scrivere a *info@demamah.it*

___Demamah, Associazione privata di fedeli

19 settembre 2009

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.
Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.
Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.
Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah;* ci piacque il suono e i suoi molti significati.
Demamah iniziò così il suo cammino con un grande nome, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

דְּמָמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.
Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore,
ma il Signore non era nel vento.
Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.
[2]Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.
Dopo il fuoco ci fu il ***mormorio di un vento leggero***
qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.
Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.
Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.
Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire…